

**Accoglienza fuori luogo.
La transitorietà dell'abitare come occasione
di riscrittura urbana**

Barbara Angi, Irene Peron

Abstract

Le città contemporanee affrontano sfide – e reagiscono alle crescenti sollecitazioni ambientali ed economiche – figlie di un inedito nomadismo sociale. Da un lato assistiamo ad un crescente abbandono con conseguente dismissione di alcuni luoghi, non solo della produzione. Dall'altro il fenomeno migratorio globale ha evidenti ripercussioni a scala locale generando, in alcuni interstizi delle città, 'microcosmi di comunità'.

Lo scritto propone spunti di riflessione per strutturare priorità operative relative all'emergenza abitativa transitoria, e a porle in relazione a processi di rigenerazione urbana capaci di rispondere a bisogni eterogenei. Integrare politiche abitative e servizi al quartiere assecondando iniziative dal basso, può permettere di perseguire una maggior condivisione tra gli attori coinvolti, favorendo l'inserimento stabile di persone in transito e, allo stesso tempo, di agganciare una realtà apparentemente restia al tema dell'accoglienza: l'opinione pubblica.

Contemporary cities are facing challenges and reacting to growing environmental and economic stresses, due to an unusual social nomadism. On one hand, we are facing a growing abandonment with the consequent closure of certain places, not only of production. On the other, the global migration phenomenon caused has obvious impacts on a local scale, generating 'microcosms of community' in certain city interstices.

The paper proposes ways to set working strategies related to the transitional housing emergency, and to relate them to urban regeneration processes capable of responding to heterogeneous needs. Integrating housing policies and neighbourhood services by supporting bottom-up initiatives can encourage greater sharing between the actors involved, favouring the stable integration of people in transit, engaging at the same time a reality apparently reluctant to shelter public opinion.

Parole Chiave: Nomadismo urbano / flussi migratori; abitare transitorio; eterotopie del possibile.

Keywords: Migrations and uncertain lives; impermanence of living; heterotopias of what is possible.

Premessa

Le città, l'ambiente urbano, stanno attraversando un momento

di crisi: assistiamo, infatti, parallelamente a due eventi di natura socioeconomica che stanno modificandone la struttura.

Da un lato il crescente abbandono legato a crisi economica (e sanitaria), con conseguente dismissione e obsolescenza di alcuni luoghi, non solo della produzione. Dall'altro un fenomeno migratorio globale causato da eventi geo-politici e climatici, con evidenti ripercussioni a scala locale.

I due fenomeni, seppur distinti, si intrecciano non di rado: assistiamo infatti all'occupazione di strutture in abbandono o ad accampamenti spontanei negli interstizi, negli spazi di risulta delle città o in luoghi di confine che generano 'microcosmi di comunità' con l'attitudine al coinvolgimento attivo di gruppi sociali eterogenei.

Questa crisi ci costringe ad una riflessione sulla vocazione futura delle aree marginali (spesso escluse dal mercato immobiliare) provando ad operare un cambio di paradigma: contrastando cioè pratiche di abusivismo e illegalità – dettati da uno stato di estrema necessità – superando l'attuale sistema di sgombero coatto e/o controllo/confinamento in strutture preposte. Si fa strada così l'ipotesi di assecondare il fenomeno attraverso programmi di rigenerazione urbana bottom up.

Eterotopie del possibile

I Paesi del bacino del Mediterraneo e dell'Europa orientale sono da tempo attraversati da flussi migratori strutturali, seppur in continua modificazione.

Parallelamente, all'interno dei contesti urbani cresce il numero di persone in condizioni di difficoltà temporanea di diversa natura, che hanno in comune con le prime la necessità primaria di un luogo in cui abitare (Zurla *et al.*, 2019)¹.

Questi fatti richiedono soluzioni abitative capaci di ospitare istanze domestiche diverse – anche ad uso limitato nel tempo – e che si discostino, almeno in parte, dai principi tipologici residenziali consolidati, rilanciando il tema della ricerca di spazi

¹ Strettamente collegate al vissuto del singolo individuo, le difficoltà non riguardano, infatti, solamente i migranti per i quali pesa il rischio di espulsione dovuto all'assenza dei requisiti di cittadinanza, ma anche chi si trova in contesti familiari difficili per l'abuso di sostanze psicotrope, per il sopraggiungere di una malattia fisica debilitante o un disagio psichico. Negli ultimi anni il fenomeno è in crescita preoccupante, sommandosi oltre ai fragili semplicemente per età e solitudine.

'accoglienti' (Rainisio, 2014) all'interno di politiche pubbliche di welfare².

L'offerta alloggiativa nella disponibilità di chi si occupa di questo tipo di servizi è invece una costellazione di 'spazi altri'. Si riutilizzano, infatti, come centri di accoglienza immobili pubblici, caserme o strutture sanitarie: uno «stato di eccezione divenuto permanente» (Agamben, 2003).

Si verificano così condizioni di marginalità e 'microcosmi di comunità' con rituali quotidiani improvvisati (scambio, baratto, ecc.) che provano a dare risposta alle esigenze di chi vi abita, rimanendo tuttavia estranei al contesto urbano in cui si trovano. Questi luoghi – punti di approdo e di ripartenza per persone con progetti di vita 'in itinere' – sono il prodotto di una pratica diffusa di urbanistica 'escludente' (Graham e Marvin, 2001). Prassi di zonizzazione della città contemporanea e uso selettivo del territorio producono, infatti, evidenti effetti di segregazione sociale. Centri di accoglienza per migranti, campi nomadi, *unfair spaces* (Un-Habitat, 2014), sono eterotopie (Foucault, 1966) contemporanee prodotte dal confinamento forzato o autoindotto delle persone.

Il tema migratorio, centrale nella agenda geo-politica globale, è affrontato in termini di mera gestione dei flussi: questa logica del controllo, che di per sé è già pratica 'escludente', è frutto di un'ansia securitaria generalizzata, in cui le persone scompaiono diventando un'entità astratta che genera diffidenza.

Per queste ragioni la frammentazione e l'esclusione sociale sono caratteristiche strutturali degli spazi di accoglienza (Rossi, 2016): da un lato sono contenitori, per collocare (e ricollocare) persone, inadatti a riconoscere individualità e vissuto, e dall'altro, come tali, sono soggetti a distribuzione accidentale delle persone producendo risultati sociali (e urbani) imprevedibili.

Tuttavia, in alcuni interstizi della città contemporanea sono attivi meccanismi di rigenerazione di spazi abbandonati dove persone fragili riescono a trovare risposte alternative alle loro necessità, innescando processi inclusivi animati da valori di 'innocente surrealismo' (Fortini e Binni, 2001).

Processi inclusivi intesi qui nella loro accezione logico-

² La questione è piuttosto complessa: si devono affrontare la definizione di una localizzazione, di un sistema di gestione e del tipo di struttura per accogliere persone per un periodo di tempo limitato.

matematica: nella teoria degli insiemi, infatti, la 'relazione di inclusione' tra due sistemi è la relazione in base alla quale uno dei due contiene l'altro come proprio sottoinsieme. Essa «si verifica quando tutti gli elementi di uno di essi sono anche elementi dell'altro» (Cantor, 1884). È l'incontro di pratiche di 'sopravvivenza' urbana autentiche anche se apparentemente antitetiche. Riti e abitudini dell'abitare stanziale e transitorio che si innestano l'uno sull'altro per generare un insieme unico. A partire da queste riflessioni si propone dunque una lettura di alcuni casi, spazi urbani riconquistati e rigenerati che rappresentano luoghi per 'eterotopie del possibile': un'agenda per il futuro dell'architettura, della città e della socialità (Coppola, 2021).

Se infatti consideriamo l'eterotopia come 'carica entropica' che può svilupparsi tra spazio e persone attraverso modi d'uso multipli e sovrapponibili, l'intreccio di essa con pratiche di rigenerazione urbana bottom up può determinare, a nostro avviso, risultati inediti. «L'eterotopia ha il potere di giustapporre, in un unico luogo reale, diversi spazi, diversi luoghi che sono tra loro incompatibili» (Foucault, 1967), facendo germogliare un tessuto sociale differente da quello codificato per pianificare e governare le città.

Perché questo possa attuarsi in modo compiuto, crediamo che il progetto architettonico e urbano debba sviluppare pratiche inedite di 'manipolazione' (Morales, 2004) dell'ambiente costruito, che possano disvelare le diverse scale di intervento sull'organismo urbano e le potenzialità latenti. Occorre, infine, porre l'attenzione sulle discrasie presenti trasformandole da limite a occasione progettuale³.

Nello scritto che segue è esposta una parte del progetto di ricerca «*In Itinere. Architetture permanenti per l'abitare transitorio*»⁴ – tuttora in corso – che indaga, tra i vari aspetti

3 In questo modo l'architettura – come suggerisce Foucault già nel marzo del 1982 intervistato da Rabinow – può continuare a produrre effetti positivi a patto che «le sue stesse intenzioni liberatorie coincidano con la pratica reale delle persone nell'esercizio delle loro libertà».

4 Presso L'Università degli Studi di Brescia, Dipartimento DICATAM, sono in corso – grazie anche ad una convenzione conto terzi con ALER BMC e una convenzione quadro di collaborazione con il Comune di Brescia – studi di natura interdisciplinare per indagini architettoniche e urbanistiche volte alla progettazione di scenari abitativi evolutivi in grado di accogliere, per periodi brevi o di media permanenza, persone con situazioni residenziali assenti

dell'abitare transitorio, la possibilità di innesto/integrazione in operazioni di rigenerazione urbana bottom up. La ricognizione critica nello stato dell'arte ha portato all'individuazione di alcuni casi studio virtuosi in Europa che sono stati analizzati con il metodo di seguito descritto.

Anatomia di una ricerca

L'accoglienza di persone in transito affrontata con una logica emergenziale ha prodotto – e continua a produrre – modelli insediativi emergenziali: schemi urbani semplici e abitazioni serializzate, o semplicemente sostituzione di funzione in strutture esistenti e periferiche. In questi casi è facile ottenere effetti di ghettizzazione, isolamento e discriminazione, aggravati dall'obsolescenza degli edifici: spazi altri, con i quali il confronto è sempre piuttosto spinoso.

Partendo dall'analisi di alcuni esempi che sembrano tracciare un modello alternativo, la riflessione che si propone prova a interrogarsi sulle ragioni di questo ribaltamento dell'approccio consolidato: 'eterotopie del possibile', appunto.

Si intende dunque riflettere su quali siano gli aspetti che appaiono vincenti e si tenta di tratteggiarne i punti in comune. La tassonomia di questi interventi mostra effettivamente delle ricorrenze: nel tipo di soluzione adottata e dei promotori e dei soggetti coinvolti, nelle scelte localizzative, nelle funzioni e negli spazi dove svolgerle, nei processi di gestione. Laddove le strutture di accoglienza vengono proposte come occasione per rigenerare un luogo in abbandono all'interno del tessuto urbano consolidato, i progetti sembrano, infatti, avere una maggior capacità di autorigenerarsi e fare rete favorendo l'integrazione.

Questo tipo di progetti, appartenenti alla categoria della rigenerazione urbana, interessano aree e edifici estranei rispetto a un intorno di tutt'altra natura e valore. In diversi casi, tuttavia, il tessuto sociale che lo abita è attivo, vivace, consapevole, presente, e si riconoscono solide relazioni di

o precarie e/o che presentino importanti condizioni di disagio economico e/o sociale. Le riflessioni qui riportate sono parte del progetto di ricerca *In Itinere* cofinanziato dall'Ateneo lombardo (responsabile scientifico: Barbara Angi, assegnista di ricerca: Irene Peron). Il gruppo di lavoro è costituito, oltre che dalle sottoscritte, da: Barbara Badiani, Luca Fogliata, Elisa Masserdotti e Alberto Soci.

mutuo aiuto. Ne è testimonianza il fatto che nei casi presi in esame è proprio dal tessuto sociale che il processo di riconversione ha preso avvio, grazie alle relazioni che alcuni soggetti privati sono stati in grado di attivare. Muovendosi sul doppio registro dell'obsolescenza dei luoghi e della marginalità sociale, è stato così possibile individuare alcuni progetti di rigenerazione bottom up capaci di affrontare la 'transitorietà' alloggiativa, in una dimensione più ampia di riscrittura urbana⁵ (Volli, 2008).

Porre così l'attenzione sulla dimensione transitoria dell'abitare⁶, porta a considerare le operazioni di riscrittura urbana come: «un aggiungere o sovrapporre 'strati di senso' [...] Questo fenomeno della riscrittura è compiuto [...] costantemente in forma di *bricolage*, lavorando su materiali preesistenti» (Volli, 2008).

La metafora del *bricolage* risulta funzionale all'analisi: la 'manipolazione' della città esistente ricomponne (e sovrappone) diversi episodi urbani innescando, di fatto, nuovi equilibri caratterizzati da un diverso assetto morfologico, tipologico e funzionale. Si fa così strada l'ipotesi che l'abitare transitorio possano essere pretesto e volano per un processo di rigenerazione più ampio e inclusivo che vede la stratificazione di un programma funzionale diversificato rispetto alla sola accoglienza, integrando servizi al quartiere e attività con bacino di utenza più ampio.

Punto di partenza in questa ricognizione critica nello stato dell'arte è stato definire delle regole di selezione dei casi: garanzia di comparabilità è data dall'individuazione di un

⁵ Esula da questo scritto intraprendere approfondimenti di natura semiotica, bensì ci si limita a considerare la città come un 'testo collettivo' non ancora concluso. Cfr. Chizzoniti D. (2021). «Riscrittura e struttura della città». FAMagazine.

⁶ Il termine transitorio viene dall'aggettivo tardo latino *transitorius*: «che serve di passaggio». Deriva dal verbo *transeo* (composto da *trans* ed *eo*) che significa letteralmente «passare da un luogo all'altro. In fisica, si dice generalmente di un fenomeno che è relativo al passaggio da un sistema ad un altro» (cfr. Romagnolo, 2008). Indica, infatti, l'anello di congiunzione tra due stati di equilibrio. Una situazione di passaggio che fonda le proprie radici nel sistema dell'abitare originario delle persone, riuscendo a trovare una 'continuità metamorfica' con l'abitare attuale. In questo senso l'abitare transitorio è un sistema dinamico, in divenire tra un modo di abitare consolidato e un modo 'altro', in divenire come i progetti di vita delle persone che necessitano di questi spazi.

‘frame geografico’ da cui partire, il territorio europeo; un ‘frame temporale’, considerando progetti per l’accoglienza realizzati dal 1990 ad oggi⁷. Non da ultimo, la definizione del contesto urbano stesso in cui questi progetti si inseriscono: si sono infatti considerati i progetti di accoglienza pensati in relazione a recupero e sviluppo di aree in abbandono all’interno di contesti urbani consolidati, con programmi funzionali di sovrapposizione e inclusione.

Individuati questi primi casi, la ricerca sta procedendo organizzando le osservazioni. Si stanno dunque raccogliendo dati di natura politico-amministrativa, gestionale e di tipo economico per poter descrivere i sistemi di finanziamento dei progetti (*crowdfunding*, *project financing*, progetti in partenariato pubblico/privato ecc.)⁸. Importante è anche organizzare gli strumenti legislativi che a livello locale, nazionale e comunitario trattano la materia⁹: questo per meglio comprendere i dati raccolti e decifrare con maggior chiarezza successi (ed eventuali insuccessi) degli esempi presi in esame. Dati relativi al contesto sociale in cui si inseriscono i casi studio; infine, l’aspetto delle tecnologie – costruttive e non – messe in campo nella realizzazione/gestione dei progetti.

Primo risultato è l’individuazione di permanenze e variazioni trasversali ai progetti studiati attraverso l’organizzazione di un database di informazioni di natura fisica e storico-geografica

⁷ Spartiaccque per la selezione dei casi è l’anno della Convenzione di attuazione del trattato di Schengen che elimina i controlli alle frontiere europee definendo le condizioni di libera circolazione delle persone.

⁸ A tal fine verranno utilizzate le analisi PEST/PESTLE: analisi quantitative per valutare i fattori macro-ambientali di un contesto. Le analisi permettono di valutare lo stato delle cose ma possono diventare strumenti utile nella decisione di scelte strategiche e proiezione di scenari. Il modello – di derivazione economico finanziaria – ben si adatta anche ad altri ambiti disciplinari come quello architettonico e urbano, diventando strumento di gestione di progetti multifunzionali con programmi complessi. Il primo a codificare un sistema di analisi di un contesto economico è F.J. Aguilar (analisi ETPS 1967), ripreso poi da A. Brown e riorganizzata nello Strategic Trend Evolution Process (S. Kaur *et al.*, 2020).

⁹ Da un punto di vista normativo, base comune ai diversi esempi sono Direttive e Regolamenti UE tra cui si ricordano i più recenti: Dir 2013/33/UE (norme accoglienza richiedenti protezione; Dir 2014/36/UE (Condizioni di ingresso e soggiorno lavoratori stagionali); Reg. 2016/399/UE (codice di attraversamento frontiere); Ref 1240/2019/EU (rete di funzionari per l’immigrazione); Reg 1147/2021/UE (Fondo Asilo, migrazione e integrazione); Dir 2021/1883/UE (condizioni di ingresso e soggiorno lavoratori qualificati).

(localizzazione, dimensione, contesto urbano, progetto e progettisti, tempi e costi di realizzazione ecc.), informazioni procedurali e gestionali (competenze amministrative, iter economico-finanziario, iter attuativo, programma funzionale); disegni e documentazione fotografica. Non vi è infatti ancora una sistematizzazione di questi dati a livello nazionale ed europeo. La raccolta dei dati porta a delle prime riflessioni sui modelli di sviluppo e gestione di questi processi.

Tre casi studio: Les Grand Voisins, Grand Hotel Cosmopolis, Hotel Bellevue

I casi di seguito riportati, pur non costituendo una trattazione esaustiva del fenomeno, costituiscono una serie rappresentativa del binomio accoglienza-rigenerazione alle diverse scale: dalla dimensione di quartiere a quella del singolo manufatto. Azioni di partecipazione che sono state capaci di strutturare dialoghi e accordi con le amministrazioni locali.

In questi esempi l'innesto di situazioni abitative transitorie ha portato a risultati che meritano un approfondimento in quanto appaiono in grado di garantire il 'Diritto alla casa'¹⁰ al di là dell'utilizzo transitorio di spazi e luoghi per l'abitare.

I tre casi – Les Grand Voisins di Parigi, il Grand Hotel Cosmopolis di Augusta e l'Hotel Bellevue di Monaco – sono parte di una ricerca più ampia che prova a restituire una lettura di questi fenomeni. I dati relativi ai casi sopra citati sono stati catalogati secondo famiglie 'quantitative' in modo da descrivere la 'geografia dei luoghi' e la 'storia dei progetti' e cercare di restituire un quadro di sintesi che permetta la comparazione e la lettura critica.

Il più rilevante, e con maggior impatto a scala urbana, è indubbiamente il progetto Les grand Voisins nato dalla riconversione dell'ex Complesso ospedaliero di Saint-Vicent-

¹⁰ Concetto ben espresso da Maimunah Mohd Sharif nel discorso di apertura della Conferenza UN Habitat 2020 'Housing for All': «[...] Per farci sentire al sicuro e permetterci di continuare a vivere, lavorare e imparare, una casa deve essere sicura, per concederci di accedere ai servizi di base e avere spazio sufficiente per mantenere le distanze fisiche. Dovrebbe anche essere localizzata in un luogo che consenta alle persone di accedere al verde pubblico e agli spazi aperti, alle opportunità di lavoro, all'assistenza sanitaria, ai servizi, alle scuole e altre strutture sociali. [...] La casa è un diritto umano e un catalizzatore di tutti gli altri diritti fondamentali. È l'unico modo per garantire il 'Diritto alla città per tutti'».

de-Paul che sorge nel cuore di Parigi – tra il quartiere Latino e il XIV Arrondissement – nei pressi del complesso cimiteriale di Montparnasse. L'intera area ha uno sviluppo complessivo di oltre tre ettari su cui insistono edifici costruiti in epoche diverse per un totale di circa 12.000 m² di superficie coperta. L'area, rimasta inutilizzata per circa cinque anni, è stata poi oggetto di un radicale intervento di recupero, avviato nel 2016 e ancora in corso, iniziato con un progetto d'uso temporaneo: gli edifici vuoti diventano strutture di accoglienza (300 posti letto iniziali per persone in emergenza abitativa) integrate a spazi pubblici e attività aperte alla cittadinanza con finalità sociali e culturali (Fig.1).



Fig.1 *The Grand Voisins*, Parigi, Francia.

Viene così perseguita fin dall'inizio la 'sovrapposizione' dei già citati 'strati di senso' alla base di un recupero di successo. Solo in una seconda fase, è stato avviato il recupero degli edifici a un uso residenziale: in 10 anni verrà completato un nuovo quartiere con 600 alloggi e relativi servizi integrati (aree commerciali, ristoranti, spazi culturali, sportivi, ecc.). A nostro avviso interessante in questo caso è l'aver concepito l'intero progetto come un sistema organico ad attuabilità variabile, con una fase iniziale ad obsolescenza programmata: una pianificazione su finestra temporale decennale, con intervento di recupero edilizio vero e proprio degli edifici – realizzato in 5 anni – preceduto da un progetto pilota, una sorta di 'stress-test' a scala urbana.

Seguono poi gli esempi tedeschi dell'Hotel Bellevue a Monaco di Baviera e il Grand Hotel Cosmopolis ad Augusta. Entrambi – decisamente più contenuti da un punto di vista dimensionale – sono oggetto di iniziative bottom up che portano al recupero

e rifunzionalizzazione degli edifici coinvolti in sette anni nel primo caso, e appena in tre nel secondo. Ad Augusta, nel 2010, la chiesa protestante della diocesi proprietaria della Paul-Gerhardt-Haus (una ex casa per anziani) per scongiurarne la demolizione e far fronte alle spese di gestione, inizia a cercare idee per il recupero del manufatto in abbandono. Gli intenti della proprietà incrociano così alcune realtà culturali attive nella città tedesca e alla ricerca di spazi centrali per le proprie attività filantropiche, e le necessità dell'amministrazione pubblica locale che ha urgente bisogno di alloggi da destinare al crescente numero di richiedenti asilo¹¹. L'ipotesi di convertire la struttura in alloggi emergenziali trova – come spesso accade – l'iniziale resistenza degli abitanti del quartiere: la presenza di persone in condizione di precarietà abitativa è, infatti, uno *stigma* che lega l'ipotesi a timori di insorgenza di criminalità e svalutazione del valore della zona. Il questo caso fondamentale nel superare l'*impasse* è il ruolo di mediazione (Zill, 2020) della Diocesi della Chiesa Protestante Tedesca tra residenti, richiedenti asilo, associazioni culturali e amministrazione comunale: i manufatti vengono così recuperati e diventano, nel 2013, il Grand Hotel Cosmopolis (Fig. 3).



Fig.2 The Grand Hotel Cosmopolis, Augusta, Germania.

L'idea progettuale muove dalla visione novecentesca di *Grand Hotel*: non soltanto alloggi, ma anche luoghi socioculturali per lo scambio tra ospiti internazionali e popolazione residente,

¹¹ Monaco ha accolto un numero significativo di rifugiati dall'inizio della guerra in Siria (2011): la città ha perseguito una politica di accoglienza diffusa, offrendo alloggi ai rifugiati non solo in aree periferiche, ma anche proponendo soluzioni nel centro storico della città. Attualmente la popolazione immigrata con 65.000 persone su 296.000 circa, rappresenta il 22 % del totale (fonte: geo.urbistat.com)

che avevano così l'accesso al fascino del 'grande mondo'. L'uso stesso del termine '*Grand Hotel*' allude a quel tipo di scambio ormai perduto e soppiantato dalle sistemazioni alberghiere standardizzate, uniformi e impersonali. Il nome rompe così gli schemi ordinari che danno origine allo stigma alludendo a funzioni più ampie e inclusive.

La struttura ospita alloggi turistici con ristorante e caffetteria, un centro culturale con atelier, una galleria/spazio per eventi, nonché abitazioni per richiedenti asilo.

A Monaco di Baviera, invece, la trasformazione di alcuni edifici in Müllerstrasse nell'Hotel Bellevue (Fig. 2) è nata in un momento di forte attivismo contro le speculazioni edilizie che si stavano consumando in diverse zone urbane e contro il sistema accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo. Le azioni di resistenza concrete di alcuni gruppi locali hanno spinto ad avviare una mediazione con l'amministrazione perché ritirasse il progetto di demolizione degli edifici e programmasse interventi per migliorare il sistema di welfare per rifugiati.



Fig. 3 Bellevue, Monaco di Baviera, Germania.

La città ha perseguito, infatti, una politica di accoglienza, offrendo alloggi ai rifugiati non solo in aree periferiche, incontrando l'opposizione della cittadinanza: attorno ad alcuni centri si sono coagulate, infatti, alcune proteste.

Il *trigger point* che ha consentito di sbloccare queste tensioni e di avviare l'Hotel Bellevue è stato il desiderio di salvare dalla demolizione un campo da calcio, attorno al quale si sono condensate le aspettative degli attori e dei residenti.

Il progetto Bellevue, iniziato come operazione di 'salvataggio' di un campo sportivo in un quartiere densamente abitato, è diventato così un esperimento di accoglienza nel centro della città di Monaco, integrando l'abitare stanziale e quello transitorio (Molina, 2018). L'ingresso principale è costituito da

un punto informazioni e da una caffetteria: attività organizzate e gestite da giovani rifugiati che si occupano di accoglierne altri in arrivo per la prima volta in città. Per quanto riguarda la fruibilità degli spazi, qualsiasi persona ha libero accesso a quelli comuni, sono inoltre promosse lezioni di lingua, aiuto compiti per i più piccoli, e altre attività che favoriscano l'integrazione degli ospiti. Questa soluzione permette di affrontare il tema della migrazione attraverso la libera interazione di persone in transito con quelle che abitano stabilmente la città di Monaco. Queste azioni hanno permesso la riqualificazione degli edifici, avvenuta grazie all'aiuto di volontari e liberi cittadini. Il Bellevue di Monaco – inusuale modello di edificio residenziale ad uso transitorio – nasce così dalla sinergia tra associazioni di quartiere e pubblica amministrazione.

Lecture trasversali ai casi: appunti e riflessioni

Sono di seguito condivisi alcuni appunti sui tre casi sopra descritti con l'obiettivo di intrecciare le riflessioni sui temi dell'abitare transitorio e della rigenerazione urbana 'dal basso'.

Interessante risulta il modello parigino del Grand Vosins che vede la trasformazione dell'isolato iniziare da un progetto di gestione temporanea che innesca processi partecipativi e di cambio di immagine del luogo in abbandono (Besson, 2018). L'operazione ha inizio nel 2013 quando la AP-HP, la società di Pubblica Assistenza Ospedali di Parigi, invita l'associazione "Aurore"¹² a farsi carico di un progetto di accoglienza per persone senza fissa dimora con l'obiettivo di trasformare l'intera area in un quartiere misto a prevalenza residenziale, capace di coinvolgere portatori d'interesse eterogenei.

L'associazione "Aurore" propone di diversificare le funzioni cercando di includere (e alimentare) attività con finalità sociali, anche sotto la guida del XIV *arrondissement*, attore politico-amministrativo dell'iniziativa.

È a questo punto che vengono accolte all'interno del gruppo di rigenerazione di questi spazi, anche le associazioni Yes

¹² "Aurore": Associazione nata nel 1871 per accogliere e assistere persone fragili da un punto di vista economico e sociale. L'associazione è capofila del progetto di recupero dell'area Saint Vincent di cui ha la responsabilità tecnica e finanziaria; ne gestisce gli alloggi e offre supporto per il reinserimento sociale attraverso programmi di collocamento lavorativo.

We Camp¹³ e Plateau Urbain¹⁴. A partire dal 2015 l'obiettivo comune di queste tre associazioni è di perseguire l'integrazione attraverso attività ed eventi condivisi che favoriscano *mixité* sociale: la prima fase sperimentale permette di testare la convivenza tra gli ospiti del centro di prima accoglienza, i gestori delle attività commerciali, i visitatori che partecipano agli eventi promossi nei fine settimana, i turisti e i manifestanti del COP21¹⁵. Manipolazione urbana, dunque, stratificazione e *bricolage* per un'eterotopia del possibile'. Nel corso del 2018 si apre una nuova fase di questo processo di rigenerazione urbana: i nuovi proprietari dell'area – Paris & Metropole Amenagement – diventano responsabili del recupero del quartiere e affidano i lavori alla società di servizi Paris Batignolles¹⁶. I primi cinque anni di gestione temporanea del sito sono stati un laboratorio metropolitano di accoglienza, convivenza e partecipazione. Dal 2015 al 2020 milioni di persone hanno vissuto l'area che è riuscita ad integrare accoglienza (ed emergenza alloggiativa) a lavoro e attività culturali promuovendo azioni di partecipazione attiva dei cittadini. L'operazione vede il recupero di sedici edifici destinati ad uso temporaneo di accoglienza solidale in attesa di strutturarne il recupero in via definitiva. Questo modello insediativo a scala urbana ha favorito accoglienza e integrazione

13 Yes We Camp: Associazione che propone spazi condivisi e costruisce nuovi modi di abitare attraverso l'utilizzo di strutture innovative, funzionali e inclusive. L'associazione coordina il progetto Grand Voisins, si occupa dell'apertura e chiusura del sito, della gestione artistica e programmazione culturale, della comunicazione, delle partnership locali, dell'allestimento di strutture e spazi comuni e vede impiegate circa 50 persone.

14 Plateau Urbain: Cooperativa costituita nel 2013 si occupa di 'pianificazione urbana temporanea' con l'obiettivo di gestire le fasi di transizione che precede il recupero di edifici in isolati sfitti e abbandonati da tempo, e promuove progetti culturali e di imprenditoria giovanile. Per il progetto Grand Voisins affianca "Aurore" nel coordinamento tecnico del sito.

15 COP21 (21esima sessione della conferenza delle parti): Conferenza dell'ONU sui cambiamenti climatici tenutasi a Parigi dal 30/11 all'11/12/2015. Le delegazioni di 150 paesi si incontrano per negoziare un nuovo accordo sui cambiamenti climatici che prevede un piano d'azione per limitare il riscaldamento globale. (Cfr.: consilium.europa.eu / climate change – Paris agreement).

16 Inizia la demolizione di alcune strutture e il recupero di altre, lavorando in sinergia con le tre associazioni che hanno gestito le fasi precedenti della rigenerazione. Dal 2019 sono disponibili i primi alloggi che andranno a comporre il nuovo distretto residenziale ad uso transitorio che sarà ultimato entro il 2023, completando così la visione del progetto Le Grand Voisins.

attraverso la definizione di spazi pubblici e servizi comuni in grado di attirare persone con bisogni diversificati¹⁷, generando anche occasioni per il reinserimento lavorativo degli ospiti.

Per quanto riguarda il Grand Hotel Cosmopolis il progetto mira a «prendere posizione contro un'istituzione vista come un peso» (Heber *et al.*, 2011) perseguendo un modello alloggiativo poli-funzionale che allontana, almeno in parte, pregiudizi e diffidenza verso soluzioni abitative transitorie per persone fragili. Le interazioni tra i vari gruppi sociali – cittadini, ospiti dell'hotel, artisti e creativi – e l'integrazione dei richiedenti asilo nella gestione della struttura ha permesso di andare oltre l'iniziale diffidenza dando vita ad una convivenza positiva. La vicinanza spaziale infatti è vista dalle persone che abitano il Grand Hotel Cosmopolis come un'opportunità per l'interazione sociale (Zill, 2020). L'impianto spaziale prevede uno schema tipologico di progetto che rifletta in modo concreto l'integrazione sociale favorendo da un lato la relazione tra rifugiati e società civile, garantendo dall'altro i necessari filtri tra spazi pubblici, spazi condivisi, alloggi emergenziali e spazi ricettivi. Fulcro del sistema sono le stanze polivalenti utilizzabili per usi diversi a seconda delle necessità (Zill, 2020). Anche alla base del sistema Grand Hotel Cosmopolis c'è la partecipazione attiva dei richiedenti asilo che, aderendo al progetto, possono usufruire di particolari incentivi sul prezzo d'affitto, oppure essere coinvolti (secondo le attitudini) in attività culturali o di gestione di servizi ricettivi.

Mentre per Le Grand Voisins e Gran Hotel vediamo proprietà lungimiranti (società AP-HP e Diocesi) affidare l'avvio del recupero ad associazioni e cittadini, è l'attivismo di quartiere il primo promotore del progetto Hotel Bellevue di Monaco. Infatti, da un punto di vista gestionale, Bellevue di Monaco funziona come una cooperativa: qualsiasi cittadino può decidere di associarsi pagando un contributo. Questo modello consente di abbassare i costi di locazione degli alloggi e garantire ai rifugiati gli appartamenti ad un prezzo calmierato e inferiore al mercato degli affitti. La cooperativa sociale Bellevue di Monaco eG,

¹⁷ Pur promuovendo la *mixité*, il cuore del progetto rimane dedicato alla parte più vulnerabile della società: il centro diurno ha accolto 46.500 persone aiutandole ad orientarsi verso i C.A.E.S (centri di revisione della loro condizione) e i meccanismi di reinserimento convenzionali (Cfr. YWC, Eds., *LGV Dossier*, 2020).

ufficialmente registrata, permette così di costituire, attraverso le donazioni, il capitale necessario per far fronte a rinnovamento e gestione della struttura. I fautori del progetto sono per lo più professionisti (avvocati, architetti, assistenti sociali, ecc.) che non vivono del progetto Bellevue di Monaco (Cachola, 2017). Il sistema, dunque, si alimenta su base di autogestione delle risorse interne integrandole alle donazioni.

Questo modello è un esempio di innovazione urbana che vede i cittadini protagonisti promuovendo azioni che preservano i servizi al quartiere – evitando la gentrificazione – e affrontando al contempo la sfida della migrazione urbana.

Conclusioni

Integrare politiche abitative e servizi al quartiere per generare luoghi 'accoglienti', predisporre spazi e attività a servizio della collettività assecondando iniziative dal basso, permette di perseguire una maggior condivisione – dunque integrazione – tra le parti, favorendo anche l'inserimento stabile delle persone in transito. Se il recupero di spazi in abbandono viene accompagnato anche da un sistema di servizi può inoltre agganciare una realtà apparentemente estranea al processo di rigenerazione urbana e al tema dell'accoglienza: l'opinione pubblica.

Un primo cambio dell'immagine di degrado avviene infatti al momento del coinvolgimento emotivo, se questo poi viene associato all'occasione della risposta abitativa per l'accoglienza, la rigenerazione urbana può porre le basi dell'integrazione sociale scardinando diffidenza e resistenza.

I tre casi qui presentati hanno dimensione fisica diversa: la dimensione condiziona i tempi del processo, ma non la scelta di proporre uno stesso modello urbano, più o meno articolato, in cui il welfare per i residenti si integra all'accoglienza e a iniziative di interesse sovralocale dando vita a un tessuto urbano 'vivace' per tutti.

Un intervento di riqualificazione di un edificio inutilizzato pare poter avere due prospettive: mimetizzarsi, riproponendo la funzione prevalente; oppure differenziarsi, generare un punto singolare. Quest'ultima immagine è quella che traspare dai progetti analizzati, ma anche nei progetti di rigenerazione più in generale. È l'idea della rigenerazione che rimanda

naturalmente alla necessità di ricorrere a innesti che possano far nascere qualcosa di differente proponendo così una diversa composizione sociale nella quale si intersecano le vite di attivisti, rifugiati, turisti e semplici cittadini.

È innegabile che la 'carica entropica' che sottende alla nascita di queste 'eterotopie del possibile' possa determinare opposizione. Altre volte però riesce a formare una rete di solidarietà sociale identitaria per le persone che abitano quello spazio. Queste eterotopie, dunque, possono diventare luoghi di resistenza, spazi che denunciano la propria alterità radicale, che inquietano, che obbligano a ripensare il rapporto dell'uomo con lo spazio quotidiano. Ogni eterotopia è la manifestazione di una possibilità, segnala il margine entro cui è possibile muoversi per imporre una discontinuità nello spazio e nel tempo, evoca un diritto – quello di produrre novità – e denuncia il bisogno di 'qualcosa di diverso' (Giugliarelli, 2020).¹⁸

Bibliografia

Adamczyk M. (2015). «Grand Hotel Cosmopolis: Tra i mondi ad Augusta». In: *DB Deutsche Bauzeitung online*. Disponibile al sito: <https://www.db-bauzeitung.de/db-themen/db-archiv/between-den-welten-in-augsburg/#slider-intro>. Data di consultazione: 10/07/2022.

Agamben G. (2003). *Stato di eccezione. Homo Sacer Vol.III/1*. Torino: Bollati Bolinghieri.

Benetti A. (2018). «Biennale di Architettura. Il padiglione Francia raccontato dallo studio Encore Heureux». *Artribune*. Data di consultazione: 10/07/2022.

Besson R., Bordage F., Bouchain P., Clément G., Gerner J., Gwiazdzinski L., Lindgaard J., Nicolas-Le Strat P., Perez P.,

¹⁸ Questo 'qualcosa di diverso' «non nasce necessariamente da un piano consapevole: più semplicemente da ciò che le persone fanno, sentono, percepiscono e riescono ad articolare [...]. Queste pratiche creano dappertutto spazi eterotopici. Non occorre aspettare nessuna grande rivoluzione per creare questi spazi. L'idea di movimento rivoluzionario suggerita da Lefebvre indica semmai il contrario: il confluire spontaneo in un momento di 'irruzione', quando gruppi eterotopici disparati vedono improvvisamente, anche solo per un attimo, la possibilità di un'azione collettiva che crei qualcosa di radicalmente diverso» (Harvey, 2013).

Viveret P., Zaska J., Eds., (2018). *Infinite places constructing buildings or places?* Paris: Éditions B42.

Cachola Schmal P., Scheuermann A., Elser O., Eds., (2017). *Making Heimat, Germany, Arrival country. Atlas of refugee Housing.* Frankfurt: Hatjie Kantz.

Chizzoniti D. (2021). «Riscrittura e struttura della città». *FAMagazine. Scientific Open Access e-Journal*. Testo disponibile al sito: famagazine.it/index.php/famagazine/article/view/747/1696#_ednref15. Data di consultazione: 3/08/2022.

Coppola G. (2021). «Eterotopia a Berlino: Tempelhofer Feld». *Agorà Magazine*, 7:21. Testo disponibile al sito: agora-magazine.com/2021/01/01/tempelhofer-feld/. Data di consultazione: 4/08/2022.

Fortini F., Binni L. (2001). *Il movimento surrealista*. Milano: Garzanti Elefanti.

Foucault M. (1967). «Des espaces autres». In: Vaccaro S., a cura di, (2011). *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*. Milano: Mimesis Edizioni.

Foucault M. (1982). «Spazio, Sapere e Potere». In: Vaccaro S., a cura di, (2011). *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*. Milano: Mimesis Edizioni.

Geißl B. (2013). «Analysis, profiling, and conceptualisation for the 'Grand Hotel Cosmopolis', a social sculpture in the heart of Augsburg». Diploma thesis at the Faculty of Economics. Augsburg University of Applied Sciences.

Giugliarelli M. (2020). «Eterotopie-Altre. I confini dello spazio utopico». *B@bel*: 324-344. Disponibile al sito: <http://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2020/01/Eterotopie-Altre.-I-confini-dello-spazio-utopico.pdf>. Data di consultazione 7/07/2022.

Graham S., Marvin S. (2001). *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*. London and New York: Routledge.

Harvey D. (2013). *Città ribelli*. Milano: Il Saggiatore.

Heber G., Adamczyk M., Kochs S. (2011). *Konzept für eine soziale*

Skulptur ad Augusta Herzen. Disponibile su: https://grandhotel-cosmopolis.org/wp-content/uploads/2014/06/Grandhotel-ErstKonzept_2011.pdf.

Kapur S., Eswaran H., Blum W.E.H., Eds., (2020). *Sustainable Land Management: Learning from the past for the Future*, US: Springer.

Lazzari L. (2008). *L'infinito di Cantor*. Bologna: Editrice Pitagora.

Maimunah M.S. (2020). «UN-Habitat for a Better Urban Future», *Housing for all Conference*.

Molina Susana F. (2018). «Refugees home in the city centre to address urban migration». *The Urban Activist*, Baviera: Independent global nonprofit publication. Testo disponibile al sito: <https://theurbanactivist.com/idea/refugees-home-in-the-city-centre-to-address-urban-migration/>. Data di consultazione: 8/07/2022.

Morales J. (2004). «Manipulations». In: Gausa M., Muller W., Guallart V., Eds., *The Metapolis. Dictionary of Advanced Architecture: City, Technology and Society in the Information Age*. Barcellona: Actar.

Pezzoni N. (2018). «Case oltre-la-soglia. Un progetto dell'abitare per il terzo millennio». *Territorio*, 85: 57-66. DOI: 10.3280/TR2018-085007.

Rainisio N. (2014). «These places do not understand us. Environmental Psychology of the Refugee Centers». In: Giunta E., Rebaglio A., Eds., *Design Research on Temporary Homes. Hospitable places for Homeless, Immigrants and Refugees*. Baunach: AADR Publications.

Romagnolo A. (2003). «Case temporanee». In: AA.VV, *Abitare la temporaneità. L'architettura della casa e della città*. Palermo: L'Epos.

Rossi M. (2017). «Gli spazi INTERmedinella città contemporanea». *Contesti. Città, Territori, Progetti*, 1-2: 82-109. DOI: <https://doi.org/10.13128/contesti-20372>. Data di consultazione: 28/07/2022.

Un-Habitat (2010). *La face cachée des villes. Mettre au jour et vaincre les inégalités en santé en milieu urbain*. Nairobi: Un-Habitat.

Volli U. (2008). «Il testo della città. Problemi metodologici e teorici». In: Leone M., a cura di, *La città come testo: scritture e riscritture urbane*. Roma: Aracne.

YWC, Aurore, Plateau Urbain, a cura di, (2020). *Dossier de Clôture de l'expérience*. Testo disponibile su: <https://lesgrandsvoisins.org/wp-content/uploads/2020/09/Les-Grands-Voisins-Dossier-de-cloture-de-l-experience.pdf>

Zill M., Spierings B., Van Liempt I. (2020). «The Grandhotel Cosmopolis – a concrete utopia? Reflections on the mediated and lived geographies of asylum accommodation». *Comparative Migration Studies*, 8(16). DOI: <https://doi.org/10.1186/s40878-020-0171-1>. Data di consultazione 10/07/2022.

Zill M. (2016). *(Un)Welcome Encounters? The case of the Grand Hotel Cosmopolis: A space for guests 'with' and 'without' asylum*. Utrecht University. Disponibile al sito: <http://dspace.library.uu.nl/>. Data di consultazione: 03/08/2022.

Zurla P., Bozzetti A., Mattioli E., Saruis T., Martelli A., a cura di, (2019). *Welfare e nuove povertà*, Bologna: Piano strategico metropolitano.

Barbara Angi è Professore associato presso il Dipartimento DICATAM dell'Università degli Studi di Brescia. L'attività di ricerca è consolidata, grazie alla partecipazione a progetti nazionali (TEC-PROHABSO, PRIN 2007, Progetto AdESA, PRIN 2017) e internazionali (REA, eLUX) sui temi della riqualificazione integrata del patrimonio residenziale pubblico. Le esperienze pregresse unite ai rapporti di ricerca istituiti con enti pubblici istituiti negli ultimi anni (Convenzione conto terzi con ALER BMC, 2020 – Convenzione quadro con l'Assessorato Politiche Sociali e Servizi alla persona del Comune di Brescia, 2020) ha esteso il campo di indagine ampliando a riflessioni mirate riguardo alle richieste, sempre più cogenti, di identificare prototipi di alloggi per l'autonomia e per l'inclusione sociale dedicati a tutte quelle persone che si trovano in temporanea difficoltà con serie ripercussioni sulla condizione abitativa. barbara.angi@unibs.it

Irene Peron, architetto, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento DICATAM dell'Università degli Studi di Brescia con il progetto: *In Itinere*. Architetture permanenti per l'abitare transitorio (responsabile scientifico: Barbara Angi). Nel 2016 è Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana presso il Politecnico di Milano. Dal 2010 al 2021 svolge attività di ricerca e di collaborazione alla didattica presso lo Iuav di Venezia e dal 2020 presso l'Università degli Studi di Brescia. I principali interessi di ricerca riguardano il recupero di dismissioni industriali in contesto metropolitano, con riferimento alle bonifiche e alle loro implicazioni nel progetto di Architettura. Dal 2017 è membro fondatore con V. Covre del gruppo di progettazione "cartamodello". irene.peron@unibs.it